

# Liberismo a senso unico

ROMANO F. TAGLIATI

Partiamo da una ipotesi assurda: lo Stato incassa dai cittadini il cento per cento del loro reddito e provvede a tutti i loro sacrosanti bisogni, dal vitto all'alloggio al vestiario, all'automobile; ecco l'immagine di uno Stato utopistico, una sorta di "Città del sole" alla Campanella, in cui comunque lo Stato, rendendosi garante per ogni loro bisogno, restituirebbe, sempre in teoria s'intende, con servizi e beni concreti ciò che ha prelevato dal reddito del loro lavoro. Una teoria paradossale? Certo, di quelle che potevano venire 2.500 anni fa a Platone che teorizzava, tra l'altro - perché la costruzione stesse in piedi, anche se

solo in teoria - servizi umili assegnati a uomini umili scelti chissà con quale criterio illuminato.

Capovolgiamo il problema: lo Stato non preleva nulla e si occupa della sola amministrazione "morale" del Paese: fa le leggi e amministra la giustizia. Tutto il resto, dalle strade, alle scuole, agli ospedali, all'energia, passa nelle mani dei cittadini: un'idea di liberismo spinto all'estremo al quale gli Usa hanno tentato di giungere, pensando, magari, di tenersi nelle mani solo l'esercito.

Una terza teoria è quella sperimentata per 70 anni dai Paesi co-

munisti che ai cittadini lasciavano una limitata autonomia finanziaria: quanto cioè bastava a malapena per il cibo e per l'affitto di case di proprietà dello Stato, come del resto tutte le altre strutture compresi negozi, supermercati e grandi magazzini nei quali facevano confluire le merci a loro discrezione e a seconda della disponibilità del bilancio centrale, che - essendo le risorse statali per la maggior parte destinate ad armamenti e a gabbie internazionali - destinava beni sempre più carenti e scadenti e che di sicuro avrebbero scatenato continue rivolte, se non si fosse attuata una costante repressione *manu militari*.

Tre casi assurdi: nel primo perché uno Stato simile potrebbe essere retto solo da un santo.

Nel secondo perché non essendo i cittadini tutti uguali e ugualmente intelligenti, qualcuno presto o tardi avrebbe il sopravvento e altri la peggio, con la conseguenza che verrebbero premiati coloro che hanno ricevuto una natura più "forte" o più arrogante.

Nel terzo perché 70 anni di esperienza concreta bastano e avanzano a dimostrare un fallimento che ha lasciato strascichi che difficilmente potranno essere risolti nei prossimi 100 anni.

Ma c'è - ahimè - per quanto tutto ciò sembri assurdo, una quarta ipotesi che tutti e tre i casi contiene: quella, cioè, che già largamente si pratica in molti Stati europei e che, in sintesi, potremmo definire "dittatura del capitale". Infatti se nei Paesi totalitari è lo Stato che possiede i mezzi di produzione (gli stabilimenti, le macchine, le strade, le banche) e il cittadino si limita a prestare la sua opera, (essendo remunerato secondo la dubbia discrezionalità del governo), nei Paesi come il nostro, lo Stato, che un poco per volta si è liberato dall'assillo di assistere aziende in perdita o di tenere sotto controllo società (chissà perché) ritenute fino a pochi anni fa strategiche, si limita, bontà sua, semplicemente a ripigliarsi con tasse, imposte e gabelle quasi tutta la ricchezza che produciamo con i nostri mezzi, con la nostra intelligenza, con il nostro rischio imprenditoriale, senza mai fissare un limite ma continuando nella ormai endemica tendenza agli sprechi, senza neppur doversi vergognare - come è accaduto fino a ieri - della pessima gestione delle "sue" iniziative fallimentari e con l'aggravante che, ahimè, al contrario della città ipotizzata

da Campanella, esso non restituisce quasi nulla al cittadino in termini di servizi. Esso, al contrario, fa pagare pedaggi sulle strade, mette il 400% di tasse sulla benzina, fornisce servizi sempre più scadenti nelle scuole e negli ospedali e consuma quasi tutto il denaro prelevato dall'argariato cittadino per tenere in piedi il suo vecchio carrozzone che finanzia sprechi inauditi e automobili blu, guardie del corpo e corpi di polizia, di carabinieri e di guardie di finanza sconsiderati o in lotta tra di loro. Alla faccia dello Stato liberista che tutti proclamano ma che, in verità, più aumenta il prelievo, più si avvicina "de facto" a uno Stato totalitario. Una situazione questa, che più facilmente riconduce alla figura di certi nobilastri del Seicento i quali, pur non avendo mai visto una mucca avevano acquisito il diritto di mungere le vacche degli altri e, - perché no? - anche quello (*Jus prima noctis*) di trascorrere la prima notte di matrimonio con le figlie dei loro contadini.



Il troppo frequente rituale della "mazzetta" da pagare allo Stato